



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentacinquesimo

n. **15**

25 gennaio 2026



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

"Beati... fame e sete ..."

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

«La guerra è tornata di moda». Ha detto papa Leone l'altro giorno parlando all'udienza generale del mercoledì. «Se non sei al tavolo, sei nel menu» altra frase che in questi giorni viene citata a proposito della situazione internazionale. Frasi scontate nel contesto, ma che rivelano che il nostro mondo è sempre più caldo al di là del cambiamento climatico.

Senza che ce ne accorgessimo la spinta all'unità e alla collaborazione reciproca, che era iniziata nell'immediato dopoguerra del secolo scorso, si è via via non solo affievolita, ma addirittura trasformata nel suo esatto contrario.

Sono diventate più importanti le cose che dividono di quelle che uniscono. Si formano sempre più partiti e fazioni opposti che sottolineano le diversità. Avviene in politica, avviene nell'economia, avviene nei rapporti personali a tutti i livelli.

Tutto questo senza che i cristiani siano capaci di reazione. L'atteggiamento prevalente è quello di "metterci una pezza", quasi il "Sopire, troncare, padre molto reverendo: troncare, sopire" del Conte Zio di Manzoniiana memoria per mettere a tacere il focoso P. Cristoforo.

Troncare e sopire è il rimedio che si vuole usare nei confronti dei problemi che devastano i giovani, i quali non riescono ad intravedere vie di uscita e reagiscono secondo la mentalità corrente con la violenza contro la società o contro se stessi.

Né vale per loro e per quelli che credono nell'intelligenza artificiale cercare consolazione confidandosi a Chat-Gpt, l'amico inesistente, che non ti chiede di uscire da te stesso e cercare un vero rapporto con gli altri.

Oggi è sempre più necessario confrontare le idee e cercare vie nuove, ideali mai annunciati dando nuova vita e senso a parole che ormai suonano vuote, come libertà, vita piena, gioia e felicità. Parole che fanno parte di un gergo stantio, ostaggio del linguaggio della pubblicità che ha ridotto la vita a "così fan tutti", anzi a "così devono fare tutti!".

«Il mondo è cambiato e bisogna reinventare politiche all'altezza di questa sfida. Anche la sinistra non dovrebbe limitarsi a dire quanto è cattiva la destra, ma dovrebbe fondare un nuovo pensiero, all'altezza di un tempo inedito. Sono cambiati i modi di produzione, i trend demografici, il rapporto tra morti e vivi con le inevitabili conseguenze sul welfare, l'equilibrio ambientale, le forme del sapere e della relazione tra gli umani, il rapporto con il tempo, i cicli migratori» Ha scritto Walter Veltroni sul Corriere di giovedì.

Possiamo lasciare il cambiamento del mondo in mano a chi vive di violenza e magari diventare violenti? Oppure ha ancora senso il vangelo di Gesù Cristo e il Regno che egli è venuto ad annunciare?: "Beati... fame e sete ...".

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

IL REGNO È VICINO

Zabulon e Neftali

Siamo nell'ottavo secolo a. C. e l'invasore Assiro ha già conquistato il Regno del Nord (la terra di Zabulon e di Neftali) e sta per conquistare e distruggere con i suoi eserciti anche quello di Giuda. È il castigo per il popolo infedele. Ma la lontananza del Signore non durerà per sempre, annuncia il profeta Isaia, perché proprio dal territorio di Zabulon e di Neftali (quella che oggi ancora chiamiamo Galilea) e dal territorio dei pagani si leverà una luce di salvezza, perché nascerà un bambino che si chiamerà Emmanuele, il Principe della pace.

Questo è il contesto in cui ci porta la prima lettura di questa terza domenica del tempo ordinario e che il vangelo di Matteo riprende per indicare Gesù come il principe della pace atteso da Isaia, che inaugura una nuova speranza di vita e di salvezza per un popolo che "abita nelle tenebre... e in regione e ombra di morte".

La Galilea delle genti

Quasi a rifarsi alla profezia di Isaia, Gesù inizierà, secondo il racconto di Matteo, il suo annuncio proprio a partire da quella Galilea che al suo tempo è diventata, ancor più che ai tempi del profeta, incrocio e incontro di genti straniere, perché attraverso di essa passano le carovane di coloro che dall'Araba percorrono la "via del mare" per i loro commerci. E come sempre in antico, ma anche oggi, insieme ai commerci passano anche le idee e le religioni.

Convertitevi:

il Regno si è avvicinato

Gesù, ci dice l'evangelista, è la luce che porta salvezza purché la si riconosca e con la nuova luce si sia disposti a dare una svolta alla propria vita.

L'invito a convertirsi che Gesù proclama con forza chiede risposte sollecite e definitive perché il Regno, che Giovanni Battista aveva indicato e di cui Gesù si fa banditore, si è già avvicinato ed è presente ed ha bisogno di chi se ne faccia araldo. Quasi che si trattasse di reclutare

un esercito i primi discepoli sono chiamati ad essere "pescatori di uomini". Il tempo è breve e le esigenze del Regno sono urgenti.

Venite dietro a me!

Convertirsi è allora ritrovare il senso della storia e del cammino. Riscoprire le promesse di Dio e vedere come "portare a compimento" quel progetto che già era stato donato al popolo di Israele.

Matteo vede nelle promesse e nel dono della Legge una prima tappa di questo cammino e dichiara che con Gesù se n'è aperta un'altra che, purtroppo, gran parte del popolo di Israele, il suo popolo, non ha saputo riconoscere.

Questo cammino è affidato ora alle comunità dei discepoli di Cristo che, come quella di Matteo, sono chiamate a portarlo avanti seguendo quella logica di impegno e di fatica, così come hanno fatto i profeti, Giovanni Battista e lo stesso Gesù. Cammino che ha già segnato la vita dei primi apostoli e dei primi discepoli (quando l'evangelista scrive Pietro e Paolo sono già morti).

Vi farò pescatori di uomini

«Convertitevi!» diventa per tutti un invito, un grido sempre attuale, rivolto a tutti quelli che odono la parola di Gesù e la buona notizia che chiamiamo vangelo. Una buona notizia che chiede adesione e decisione. È necessario che i cristiani sappiano mettersi di nuovo in cammino lasciandosi alle spalle le vecchie sicurezze che non sono più tali.

Una storia sempre nuova

Il cammino del regno è una strada sempre nuova che domanda sempre nuove scelte che pur nella diversità devono sempre tendere all'unità del Vangelo di Gesù Cristo, come ci dice san Paolo nella seconda lettura.

La capacità di rendere attuale il messaggio del vangelo e la sua gioia, come invitava continuamente a fare papa Francesco, perché «i cristiani fermi, sono egoisti. Guardano soltanto se stessi, non sanno alzare la testa a guardare Lui».

don Paolo

CONVERSIONE

«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!» (Mt 4,17)

La parola “conversione” traduce il termine greco *metánoia*, che proviene dal verbo *meta-noéo* che significa “cambiare-mente”, cambiare opinione e idee. Da qui deriva il significato di sentire rimorso, rammaricarsi, pentirsi.

Nel mondo greco con *metánoia*, si indicava il cambiamento di mentalità, cioè un nuovo orientamento nella vita, una svolta che poteva essere tanto verso il bene che verso il male.

Se leggiamo l'Antico Testamento nella versione greca, detta dei Settanta, ci accorgiamo che *metánoia* viene usata per tradurre il termine ebraico *nakam*, che significa rimpiangere qualcosa, rammaricarsi, detto sia dell'uomo che di Dio.

In ebraico quella che noi chiamiamo “conversione” viene espressa dal termine *shub*, che significa “ritornare”. La conversione infatti viene intesa come ritorno a Dio e alla sua Legge: è l'appello che continuamente fanno i profeti (cfr. Is. 6,1, ecc.).

Il Nuovo Testamento con la parola *metánoia* ha in pratica unito i due significati del Vecchio Testamento. L'accento non è posto solo sul “fare”, e quindi sul ritornare ad agire secondo

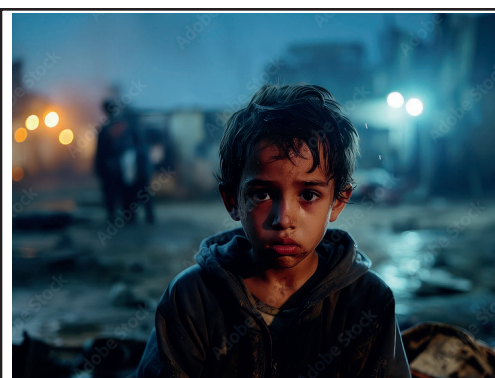
la Legge, ma sul cambiamento del modo di pensare (=noéo), sulla volontà. In questo modo convertirsi è decisione fondamentale di tutto l'uomo, una scelta di campo e di prospettiva sia per il pensare che per l'agire.

La conversione precede, in quanto scelta, le opere perché esse sono il frutto della conversione e non la causa. La causa è infatti il riconoscimento del Regno che sta per venire (Matteo 3,2).

I termini *metánoia/metanoéo* non appaiono molto spesso, come potrebbe sembrare a prima vista, nei vangeli, non perché questo concetto sia mancante, ma perché, essendo per tutti gli evangelisti chiaro che la conversione è dono di Dio, essa si lega strettamente alla fede e al Regno che viene, anzi che è già venuto (Marco 1,15 in greco: “*si è avvicinato*”) per la presenza di Gesù.

È per questa presenza e per la fede in Cristo che la conversione produce anche il cambiamento di vita e ottiene dalla misericordia di Dio il perdono dei peccati.

Annamaria Fabri



AVVENTO DI FRATERNITÀ

la raccolta di questo anno per le intenzioni dell'Avvento di Fraternità
è stata di € 3.228,66=

di cui € 2020 dal Centro Anziani, che ringrazia di cuore tutti coloro che hanno contribuito a far sì che il Centro Anziani, con il proprio lavoro, abbia potuto raccogliere e devolvere questa cifra per le intenzioni dell'Avvento.



sentieri

per il coordinamento

LUCE NELLE TENEBRE



Nelle culture antiche il contrasto tra luce e tenebre è alla base di tutti i miti, religiosi e non. La luce infatti è alla base della vita e della stessa sopravvivenza delle specie e della natura.

Far risplendere una luce significa, ancora oggi, annunciare un cambiamento, una novità capace di fornire energia nuova.

Di fronte alla luce, che improvvisa brilla nelle tenebre, tutti sono chiamati a voltarsi, a prenderne consapevolezza e rispondere voltando lo sguardo sia per accoglierla, sia per rifiutarla.

L'annuncio di Isaia (8,23 ss.) prospetta la salvezza per il popolo dei deportati e contiene una minaccia per gli stranieri che avevano occupato la Galilea, perché il profeta prevede la nascita di un figlio che Dio concederà e che porterà loro salvezza e riscatto.

La speranza di Isaia, a secoli di distanza si rinnova e si concretizza di nuovo nella riflessione del vangelo di Matteo per la presenza e la missione di colui che Dio stesso ha presentato come il "Figlio di cui si compiace" nel battesimo al Giordano.

È Gesù la luce che si accende in mezzo ad un territorio, quello di Zabulon e di Neftali, segnato dalla incertezza religiosa per l'antica presenza dei figli dei deportati assiri mescolati con

i nativi ebrei e che fanno definire il territorio "Galilea dei gentili" di cui anche Nazareth fa parte. L'evangelista

Giovanni farà dire a Natanaele: "da Nazareth può venire qualcosa di buono?".

Proprio da un territorio incerto per l'appartenenza religiosa si accende la luce e la speranza. Il regno è già avvicinato perché Gesù con la sua presenza gli dà inizio.

L'impossibile diventa realtà. Le tenebre non avranno il predominio a lungo. Bisognerà che gli occhi si aprano e si sia disposti a lasciare le certezze antiche e aprirsi al nuovo, che come tale è sconosciuto. Se no, non sarebbe nuovo.

In questo consiste la conversione, il cambiare pensiero, che ha un prezzo che si deve essere disposti a pagare lasciando davvero legami e sicurezze che in passato sono stati punti di forza, ma che ora non lo sono più.

La conversione che Gesù chiede non è soltanto un cambiamento di moralità, ma un pensiero nuovo, una nuova visione del mondo.

CALENDARIO

Sabato 24 gennaio:	ore 18.00 s. Messa
Domenica 25 gennaio:	3 ^a del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa
Lunedì 26 gennaio:	ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani
Martedì 27 gennaio:	ore 18.00 Vespri e s. Messa - ore 19.00 Incontro sulla Parola (Sala)
Giovedì 29 gennaio:	ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 31 gennaio:	ore 18.00 s. Messa
Domenica 1 febbraio:	4 ^a del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa



Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it